

Borsa
0,71
Indice
Mib 1131
(+13,1% dal
2-1-1991)



Lira
Lieve calo
dopo
la riduzione
del tasso
di sconto



Dollaro
Ha subito
un lieve
ribasso
(in Italia
1279,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

I maggiori istituti annunciano
il calo di un punto del prime rate
dopo che domenica Carli ha deciso
di ridurre il tasso di sconto

Scarsi effetti sulla lira e in Borsa
Il governatore della Banca d'Italia
Ciampi nega effetti inflazionistici:
«Bisogna rilanciare l'economia»

I banchieri si adeguano al governo

Andreotti: visto?
Il piano è buono
Romiti: basta che duri

ROMA. «Quando si imposta e si riesce a varare una politica economica seria, le conseguenze positive vengono subito dopo», Giulio Andreotti intacca il risultato politico della riduzione del tasso di sconto deciso ieri da Bankitalia e ministero del Tesoro. Il suo è il diverso da quanti hanno utilizzato l'atteso ribasso come una clava da calare sulla testa di quanti hanno criticato la manovra da 14 mila miliardi varata sabato, ma neanche lui rinuncia a lanciare la sua stoccatina: «Tante critiche sull'irrelevanza delle misure che abbiamo adottato si sono dimostrate non valide. Naturalmente criticare è molto più facile che decidere».

Ovviamente soddisfatto anche Guido Bodrato, il ministro dell'Industria: «Significa che la manovra ha convinto l'autorità monetaria che il governo si assumerà oneri di rilievo - dice - e che bisogna attuare dei provvedimenti di struttura». Una struttura ancora diversa si trova nelle parole di Cesare Romiti: «A leggere i giornali la Banca d'Italia ha affermato che la manovra è sufficiente. Io me lo auguro, perché se non dovessi augurarmelo io...». E sulla riduzione del tasso di sconto l'amministratore delegato della Fiat avverte: «Importante è poterlo mantenere». Ancora meno tenero nei confronti del governo è Bruno Trentin. Il calo del costo del denaro, dice il segretario della Cgil, «è una cosa in sé certamente positiva» specie per i suoi riflessi sul debito pubblico. Tuttavia «occorre ritenere che fosse una misura matura a prescindere dalle decisioni adottate dal consiglio dei ministri per la manovra economica. Secondo Trentin infatti, «l'entità della manovra e il suo carattere non sembrano a prima vista essere tali da giustificare la riduzione del costo del denaro».

La tentazione di sfruttare l'accoppiata manovra-tassi comunque è forte. Tanto da indurre a saltare sul carro anche chi, nelle scorse settimane, aveva giudicato insufficiente la portata dei provvedimenti che stavano per essere messi in campo. È il caso del presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il dc d'Acqui-

sto, secondo il quale «la prontezza con cui la Banca d'Italia ha assunto questa decisione dimostra il consenso alla manovra». Commenti ancora più entusiasti provengono da via del Corso: l'abbassamento dei tassi ufficiali conferma la correttezza dell'impostazione socialista - si legge in una nota della segreteria Psi - ci auguriamo che la lezione serva a quanti hanno opposto in tutto questo periodo alle nostre proposte reazioni pretestuose e strumentali».

Non tutti sono però disposti a condividere tanta euforia: «La riduzione del tasso di sconto va bene, ma ormai era già stata scontata dal mercato», dice Enrico Tagliapietra, direttore dei procuratori di Borsa. Gli operatori finanziari lasciano trasparire un po' di scetticismo, ritengono «politica» la decisione di ribassare il costo del denaro, e sono anzi abbastanza preoccupati per le voci che parlano di rendere obbligatorio la rivalutazione dei beni aziendali. Non è la prima volta che se ne parla: il governo spera di ottenere dalla tassa agevolata su queste rivalutazioni circa 8.500 miliardi, ma sinora gli imprenditori hanno risposto sostanzialmente in modo negativo alle sollecitazioni del ministero delle Finanze. Da qui l'ipotesi di rendere obbligatorio la rivalutazione.

Ma torniamo alla decisione presa domenica da Ciampi e Carli. Anche tra gli imprenditori le reazioni sono articolate. Potere contare su un cenario meno caro fa naturalmente comodo a tutti, ma che giudizio dare sulla manovra economica? A Rodolfo Angileri, presidente della Confindustria, sembra essere piaciuta, visto anche lo scampato pericolo per le piccole e medie imprese che temevano nuove tasse e il taglio di alcune agevolazioni fiscali. «Le mancate dimissioni di Carli fanno ritenere che sia più profonda ed efficace di quello che appare», dice Angileri - «volgaremente corrispondente a quello del fisco». Tanto per fare un esempio: chi ha ottenuto la credit card nello scorso febbraio pagherà nel febbraio '91, chi invece l'ha ritirata nel giugno dello scorso anno pagherà il prossimo mese. Queste almeno le indicazioni fornite

Le banche si allineano all'abbassamento del tasso di sconto: molti istituti di credito hanno già ridotto il «prime rate». Gli altri seguiranno nei prossimi giorni. Chi temeva impatti sulla lira è stato smentito: la nostra moneta rimane assai salda nello Sme. In calo i rendimenti del Bte. Per Ciampi, che dice di non temere effetti inflazionistici dalla manovra, «i mercati stanno reagendo bene». Tiepida la Borsa.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Allineati e coperti: a differenza di altre occasioni, i banchieri italiani hanno fatto sapere che seguiranno senza tentennamenti l'indicazione di governo e Banca d'Italia di portare il tasso di sconto dal 12,5% all'11,5%. Già in mattinata la Comit ha aperto le danze riducendo il «prime rate», il tasso riconosciuto ai migliori clienti, dal 13,5% al 12,5%. Poi, via via, molti altri istituti hanno imboccato la stessa strada: Santo Spirito, Bnl, Comit, Credito Italiano, Banco di Napoli hanno abbassato di un punto il proprio «prime». Fa eccezione la Cariplo che ha ridotto il tasso di riferimento di appena mezzo punto portandolo al 12,5%. L'istituto presieduto da Mazzotta, questa è la motivazione ufficiale, aveva già anticipato la decisione della Ban-

ca d'Italia riducendo il «prime rate» dello 0,50%. Quanto al resto della gamma dei tassi, quelli cioè che interessano la maggior parte della clientela, è prevedibile che essi seguano l'andamento del «prime» anche se forse non nella stessa misura. Quasi certamente ciò avverrà per l'insieme dei tassi passivi, quelli cioè riconosciuti sui depositi; potrebbe invece avvenire con minor entusiasmo l'adeguamento dei tassi attivi, cioè gli interessi che si pagano quando si chiedono soldi in banca. Non a caso le dichiarazioni dei banchieri hanno tenuto a sottolineare la necessità di riferirsi al «mercato» prima di prendere decisioni sui tassi intermedi. Ci vorrà comunque ancora qualche giorno prima che l'insieme dei tassi si attesti sui nuovi li-



Carlo Azeglio Ciampi

velli. Il San Paolo dovrebbe decidere oggi. Tra giovedì e venerdì toccherà a Montepaschi di Siena, Banco di Roma, Credito Italiano, Ambroveneto. Il presidente di quest'ultimo istituto, Giovanni Bazzoli, ha però tenuto a sottolineare che la sua banca in precedenza ha già «anticipato la tendenza». Probabile, dunque, che in que-

sto caso la manovra sia meno sensibile «un po' sul modello Cariplo. Il pensiero di tutti è stato sintetizzato dal presidente dell'Abi Piero Barucci: «Risponderemo positivamente come tempi e misura alle indicazioni fornite dal governo e dalle autorità monetarie anche perché i provvedimenti presi vanno nel senso di renderci più competitivi e protagonisti del mercato europeo».

L'impressione che si ricava dalle dichiarazioni sostanzialmente uniformi dei banchieri è che l'abbassamento del tasso di sconto fosse una decisione ormai scontata, come del resto ha fatto rilevare il presidente della Bnl Cantoni: «Si è trattato di un segnale atteso che ha ratificato una diagnosi della situazione di mercato che il sistema bancario stava già facendo».

I mercati finanziari hanno reagito con sostanziale indifferenza. Un certo indebolimento della lira era probabilmente stato messo in cantiere dalle nostre autorità ma l'effetto è stato minimo: un paio di punti di cedimento sul marco tedesco (passato da 739,8 a 741,9) e minimi ritocchi anche sulle altre monete dello Sme. Addirittura un rialzo nei confronti

del dollaro, passato da 1283 a 1279 lire. La Banca d'Italia non è intervenuta anche perché la lira continua a rimanere ben salda nella fascia alta della banda di oscillazione, ancora assai lontana dalla parità centrale fissata in 748,217 lire per marco. «Non vedo perché si debba stare al top della banda stretta - ha commentato ieri il governatore di Bankitalia Ciampi - Anzi, si può dire che prima costituivano un elemento di tensione». Per Ciampi, comunque, «i mercati stanno reagendo spontaneamente bene: non esiste alcun motivo di preoccupazione per la lira ed il posizionamento della moneta italiana risulta in linea con la nuova situazione». Smentiti anche i timori di un effetto inflazionistico della manovra sui tassi: «nell'economia reale vi è una produzione industriale stagnante che ha bisogno di essere sostenuta e stimolata», ieri, infine, vi è stata la prima asta di titoli del debito pubblico dopo la riduzione del tasso di sconto, quella del Bte, i buoni denominati in Ecu: le richieste sono state elevate determinando una flessione dei rendimenti di circa un quarto di punto percentuale. Tiepida la risposta della Borsa: più 0,71%.

Giallo per le carte di credito. Il ministero: «Tassate solo quelle bancarie»

Un coro di proteste contro la manovra Ruffolo: «Ambiente, persa un'occasione»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'Irlanda non è più sola. Ora è in compagnia dell'Italia, gli unici due paesi al mondo nei quali le carte di credito vengono tassate. Il provvedimento ha scatenato le polemiche: non sarà forse la peggiore tra le decisioni prese sabato scorso nell'ambito della manovra, per molti però è la più ridicola. Per raccogliere 75 miliardi (su un totale di 14 mila) il ministero delle Finanze imporrà ai possessori delle ormai diffuse tessere magnetiche un'imposta di 30 mila lire all'anno, da pagare all'atto del rilascio o, per chi già ce l'ha, nel mese corrispondente a quello del rilascio. Tanto per fare un esempio: chi ha ottenuto la credit card nello scorso febbraio pagherà nel febbraio '91, chi invece l'ha ritirata nel giugno dello scorso anno pagherà il prossimo mese. Queste almeno le indicazioni fornite

dal ministero delle Finanze. Ma i collaboratori di Formica hanno ieri dovuto faticare anche per rispondere ad una serie di interrogativi sul tipo di carte di credito da sottoporre a tassazione. Le 30 mila lire devono essere pagate solo da chi tiene nel suo portafoglio le American Express, le Visa, la Cartasì, o a anche dai possessori di Viacard, Sip-card (da non confondere con la scheda magnetica), Coincard ecc? La risposta è arrivata solo ieri a tarda sera dal ministero delle Finanze: l'imposta si applicherà soltanto sulle carte emesse per il pagamento di servizi bancari. Tutte le altre carte sono salve. La decisione di tassare il «denaro elettronico» - dicono sempre al ministero - è stata presa per equiparare le carte di credito agli assegni, sui quali già si paga l'imposta di bollo. «Una ipocrisia», ribatte il

presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, che definisce la misura «una assurdità». Ma non è solo la tassa sulle tessere magnetiche a suscitare polemiche. Tra i provvedimenti contenuti nel decreto approvato sabato dal governo (e entrato in vigore solo ieri a causa di una serie di intoppi formali) ce ne sono molti che hanno provocato reazioni negative. A cominciare dall'aumento della contribuzione previdenziale per i lavoratori dipendenti e autonomi. «L'esatto contrario di quello che bisognerebbe fare», ha protestato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. Infuriata anche la Cna, che ha notato come il fondo previdenziale artigiani sia in attivo di ben 4 mila miliardi: «Non si capisce - dice il presidente Minotti - se questo aumento vuole essere una nuova tassa o serve a ripianare il deficit altrui».

Proteste delle categorie anche per l'aumento dell'Iva sui prodotti tessili e per il mancato rimborso dell'Iciap (che verrà ricalcolato sui parametri del 1990). «La decisione del governo - sostiene una nota della Confesercenti - tende a vanificare la sentenza della Corte Costituzionale». La Lega delle Autonomie locali condanna invece la chiusura dei rubinetti della Cassa depositi e prestiti: così facendo si annullano tutti i piani di investimento contemplati dai bilanci di previsione dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane.

Ma anche tra gli stessi ministri c'è chi non è soddisfatto di come sono andate le cose sulla manovra. È il caso di Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, che sino all'ultimo ha preteso perché venissero tassate le emissioni di alcuni gas inquinanti: «Il governo ha perso un'occasione importante per introdurre il prelievo fiscale in

certi settori così da incentivare o disincentivare certe produzioni». Nonostante la delusione, tuttavia, il ministro non si arrende: «Abbiamo perso una battaglia, ma non la guerra. Siamo testardi, e dopo la prima e la seconda crociata abbiamo avviato la terza, impegnando il governo a presentare emendamenti al disegno di legge bloccato al Senato». Tra le altre cose Ruffolo intende incorporare un fondo gestito dall'Isva, una specie di Mediobanca per l'ambiente per sostenere la riconversione delle strutture produttive.

Ieri, infine, il ministero delle Finanze ha reso noto che la manovra economica coinvolgerà anche le eredità: tra le misure amministrative approvate sabato figura anche il dimezzamento da dieci a cinque anni dei tempi di dilazione concessi agli eredi per il pagamento delle imposte di successione.



La ricetta Falk per la siderurgia: 10 mila prepensionamenti

Nel futuro del settore siderurgico italiano ci sono riduzioni della forza lavoro, tagli alla produzione, rialzi dei prezzi e un incontro al vertice tra Federacciai ed Enel per trovare soluzioni al problema del caro-energia. Queste le previsioni espresse da Alberto Falk (nella foto), il presidente della federazione che raggruppa le aziende siderurgiche in Italia. Falk ha stimato che il settore dovrà ricorrere a programmi di prepensionamento per snellire di 7.000-8.000 unità il proprio organico, attualmente pari a circa 100.000 persone. Le ragioni della crisi? Caro-energia e indebolimento del mercato siderurgico.

Privatizzazioni 40 mila miliardi introiti stimati per lo Stato

Lo Stato italiano potrebbe agevolmente ottenere in tre anni circa 40 mila miliardi di lire a cascioni di aziende quote minoritarie di società ritenute strategiche e immobili. Queste le stime della banca inglese Samuele Montagu e della sua controllata italiana Euromobiliare che saranno alla base della quarta tavola rotonda annuale con il governo italiano organizzata da Business International - the Economist e presentata ieri a Roma.

La Cassa di Prato al Monte dei Paschi? Decisione rinviata al 30

È slittata la decisione del fondo interbancario di tutela dei depositi in merito all'offerta avanzata di 200 miliardi di lire dal Monte dei Paschi di Siena per rilevare la quota di partecipazione dello stesso fondo nella Cassa di risparmio di Prato. Una decisione positiva potrebbe emergere il 30 maggio nella prossima riunione del consiglio del fondo interbancario.

L'equo canone ad aprile aumenta del 5,025%

Lo scatto del canone di aprile è del 5,025% per le case di abitazione, e del 9,675% per gli immobili destinati ad usi commerciali. Lo si ricava dagli indici del prezzo di riferimento per le famiglie di operai e impiegati rilevati dall'Istat e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Tali indici, rispettivamente di 6,7 e di 12,9, devono essere calcolati come contemplato dalla legge 382 dell'equo canone al 75%. Per le abitazioni lo scatto (che è annuale, mentre per gli altri è biennale) interessa i contratti che specificamente decorrono da aprile.

Nasce in Emilia un Super-Conad da 2000 miliardi di fatturato

Un'unica grande Conad per l'Emilia Romagna, con 2000 miliardi di fatturato potenziale. Il progetto è stato rilanciato con forza dal Vitaleiano Brasini, direttore del Conad Romagna, nel corso della prima assemblea di bilancio della cooperativa nata nel gennaio scorso dalla fusione della Mercurio romagnolo di Forlì e della Copler di Ravenna. I soci hanno approvato i bilanci 1990 delle due coop ieri riunite, che hanno registrato un utile netto di esercizio complessivo di 10 miliardi e 988 milioni. Le previsioni per il 1991 parlano di un fatturato pari a 354 miliardi.

Plaggio Pontedera Impegno del Pds per l'occupazione in Toscana

Adalberto Minucci, responsabile del governo ombra per i problemi del lavoro e del mercato del lavoro, accompagnato dai parlamentari del Pds Maria Taddei e Luigi Bulleri e dal sindaco di Pontedera Rossi ha incontrato ieri la direzione della Plaggio di Pontedera e il consiglio di fabbrica per un esame della situazione e delle prospettive dello stabilimento, che dopo circa dieci anni di crisi e di ridotta occupazione presenta segni di ripresa. Minucci e i parlamentari toscani del Pds hanno assicurato l'impegno per le iniziative di sviluppo della Plaggio.

Baruffa nella Fim Scaglia mette sotto accusa il contratto

Vertici Fim sotto tiro nel consiglio generale dell'organizzazione. La presidenza di Scaglia mette sotto accusa il contratto di lavoro, accennando al segretario nazionale Luciano Scaglia, ha sparato pesanti bordate al segretario generale della Fim, Gianni Italia per la gestione del recente contratto dei metalmeccanici, e a Pier Paolo Baretta, segretario nazionale e responsabile del settore-auto per gli accordi fatti con la Fiat. «O si cambia rotta oppure - ha detto Scaglia - o si rischia di chiudere i battenti e, peggio ancora, di finire in una sorta di Cepi sindacale». Sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, sono stati commossi i vertici della Fim. In primo luogo, in una prima fase, «la gestione del contratto da parte della confederazione, e non aver privilegiato il confronto con la «parte più aperta dello schieramento imprenditoriale, finendo per diventare, come la Fiom-Cgil, «fiatcentrici».

FRANCO BRIZZO

Il vertice del gruppo si riunisce oggi per approvare il bilancio '90. Proseguono le indagini sui passaggi dei pacchetti azionari

Generali: la Consob guasta la festa per Randone

Mentre a Milano sta per riunirsi il vertice delle Assicurazioni Generali per approvare il bilancio del 1990, e mentre si attende la discussione alla Camera di una interpellanza del Pds sulle manovre boristiche attorno al titolo della compagnia triestina, gli ispettori della Consob continuano a setacciare gli uffici di banche, intermediari, finanziarie. Un'inchiesta che potrebbe riservare sorprese.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il lavoro degli ispettori prosegue da mesi, complice anche l'estrema esiguità degli organici a disposizione della Consob per questa funzione. Gli uomini della commissione si presentano negli uffici di finanziarie, commissionarie, agenti di cambio, banche e chiedono sempre la stessa cosa: di vedere tutta la documentazione possibile su operazioni attorno al titolo delle Generali. È un'inchiesta discreta, ma condotta in grande stile. La Consob non ha ancora i 300 ispettori che ha chiesto al governo per controllare adeguatamente gli intermediari. Ma quei pochi che ha in campo, e che ha mobilitati senza risparmio.

Inutile chiedere notizie sull'indagine, coperta da un rigido segreto d'ufficio. «Se riscontreremo irregolarità informereemo la magistratura» è il laconico commento del portavoce.



Enrico Randone

Ma si sa che l'indagine ha violato anche i più muniti santuari della finanza milanese, a partire dagli uffici di Mediobanca. Oggetto dell'indagine sono sempre gli scambi sulle Generali. Si vuole accertare, per esempio, se siano stati costituiti e non denunciati (come prevede la legge) pacchetti di azioni per oltre il 2% del capitale complessivo della società e in genere se nell'incredibile vortice di passaggi azionari che ha investito nei mesi scorsi la compagnia triestina non siano state commesse piccole o grandi irregolarità.

È del resto quello che un gruppo di deputati del Pds - primo firmatario Antonio Bellocchio - ha chiesto con una interrogazione al governo. La interrogazione andrà in discussione proprio oggi in commissione, a meno che il governo non imponga un altro rin-

vio, dopo quello della settimana scorsa. In questo contesto si svolge dunque la riunione del consiglio di amministrazione convocato per oggi a Milano. È una riunione di straordinaria importanza per diversi motivi. Intanto perché sarà l'ultima dell'era Randone, l'anziano presidente della compagnia che da tempo ha annunciato le sue imminenti dimissioni in favore di Eugenio Coppola di Canzano. Poi perché forse mai come in questo momento le Generali si trovano al crocevia di interessi immensi, che toccano da vicino la struttura portante del capitalismo italiano alla vigilia del mercato unico europeo.

Enrico Randone, 81 anni, un fresco matrimonio alle spalle, una operazione al cuore (che gli ha ridato energia, dicono a Trieste) nelle scorse settimane, sembra rinato a nuova vita

quando a gennaio ha annunciato il ritiro. Tanto che qualcuno ha persino ipotizzato che abbia cambiato idea. Al contrario, proprio oggi potrebbe arrivare la notizia ufficiale del cambio della guardia: per Eugenio Coppola, dopo 53 anni di carriera all'interno della società, è arrivato il momento di arrivare al vertice, con la benedizione di Enrico Cuccia e dei potenti alleati francesi della Banque Lazard. La recentissima scomparsa di Cesare Merzagora, del resto, rende l'onore all'incarico di presidente onorario, un ruolo che sembra dipinto addosso a Randone dopo ben 64 anni di lavoro.

Con l'uscita di Randone, che difficilmente arriverà a presiedere la prossima assemblea di fine giugno, a Trieste si chiude un'era. La compagnia non può continuare ad operare senza una struttura aziona-

ria che la metta con certezza al riparo dalle scalate. Il gruppo degli azionisti di controllo, raccolto attorno a Mediobanca, alla Lazard e alla Banca d'Italia, rappresenta appena il 15-18% dell'azionariato. Troppo poco nel mondo finanziario contemporaneo, dove non è difficile mobilitare in pochi giorni decine di migliaia di miliardi.

Il gran lavoro dei mesi scorsi scaturiva da questa convinzione. Di cento Mediobanca ha riaccolto la propria quota, portandola ufficialmente oltre il 6%, e la Lazard ha riaccolto il proprio controllo sulla quota parcheggiata nella finanziaria lussemburghese Euralex. Ma molti altri attori si son mossi in movimento, rastrellando con discrezione pacchi consistenti di titoli. È su questi movimenti che indaga la Consob.

CITTÀ DI ARIANO IRPINO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara esposita

Lavori per la ricostruzione dell'ex cinema comunale - Importo a base d'asta L. 2.530.198.080. L'opera è finanziata con i fondi di cui alla legge 730/86. Sistema di aggiudicazione art. 24 lett. a) punto 2 della legge 584/77. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Si rende noto che per l'appalto dei lavori in oggetto sono state invitate le seguenti n. 35 ditte:

- 1) F.III SEPE - AFRAGOLA (NA); 2) ANTONIO PARISI - S. PAOLO BELSITO (NA); 3) DI CATERINO ARTURO (CE); 4) MARIO AGLIATA - VILLARICCA (NA); 5) VERRAZZO FRANCESCO - CAPUA (CE); 6) BRESTA EMILIO (BA); 7) L. E. S. A. - REALE (CE); 8) AFIM COSTRUZIONI (NA); 9) MERCADANTE COSTRUZIONI (NA); 10) PEDA COSTRUZIONI (NA); 11) NUOVA DOMITIA POZZUOLI (NA); 12) EDIL CAMPANIA (NA); 13) COSTR. CORAGGIO (SA); 14) C.E.A.C. (NA); 15) DE STEFANO NICOLA - PORTICI (NA); 16) LA STRADA (NA); 17) CASTALDO COSTR. (NA); 18) ENRICO DEL GAUDIO (NA); 19) CO. ME. C. (NA); 20) GIRO DEL CORE (NA); 21) CARRIERO E BALDI (NA); 22) COSTR. BELLUCCI (NA); 23) B. E. M. BRANGACCIO (NA); 24) FONDIBILE (NA); 25) COSTR. PAOLO SIBILIO (NA); 26) SOC. C.I.R.E. CO. (TE); 27) NOTARI IMPRESA (NO); 28) S.I.G.E.CO. (PR); 29) C.E.R. (BO); 30) VENTURINI SPA - GEMONA DEL FRIULI (UD); 31) ROMAGNOLI SPA (MI); 32) ZOPPOLI E PULCHER (TO); 33) SPARACO SPARTACO (ROMA); 34) SACAIM (VE); ING. ANDREOTTI (CR).

Hanno partecipato alla gara le ditte contraddistinte con i numeri: 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 8 - 9 - 10 - 11 - 15 - 17 - 18 - 20 - 21 - 29 - 34 - 35. È rimasta aggiudicataria dei lavori la ditta MARIO AGLIATA - VIA DELLA LIBERTÀ, 312 VILLARICCA (NA) con il ribasso offerto del 22,60%.

IL DIRIGENTE L.U.T.C. arch. Nicola Chiughiole

IL SINDACO dott. Domenico Covotta